Giugno
2022
anno XXXI
n° 5

IL BOLLETTINO PARROCCHIALE

PARROCCHIA SAN FRANCESCO

La Pentecoste

In questo numero

3 La lettera del Parroco
Il sentiero del perdono

4 Anagrafe Parrocchiale

5 La Parola del nostro Arcivescovo
L'intervento di Mons. Delpini per i ragazzi della Cresima a San Siro

7 Ascoltando il Papa
Omelia di Papa Francesco di Domenica 5 Giugno 2022 per la festa di Pentecoste

10 L'angolo del Catechismo
Prima Comunione
Cresima
Professione di Fede - "Andate e predicate amore"

13 Dimmi perché ...
Una speranza per la Siria dimenticata
50 anni di sacerdozio, grazie padre Antonio!
Nuovo importante incarico per Mons.Paolo Martinelli, frate cappuccino

16 Ordine Francescano Secolare
Don Luigi Guanella

18 Speciale Anniversari di Matrimonio (29.05.2022)
Riflessione con Maria Teresa Zattoni Gillini su "Ave Maria e Relazioni familiari"

22 Calendario Parrocchiale Mese di Giugno

23 Speciale pellegrinaggi mariani del sabato
Pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Lavello

*La **Pentecoste** o **Discesa dello Spirito Santo***
*è un dipinto del pittore veneto **Tiziano Vecellio** realizzato nel 1545-1546 circa*
e conservato nella Basilica di Santa Maria della Salute a Venezia.

Il sentiero del perdono

È una prospettiva per la pace poco praticata, ma perdonare è l'unica via che risolve i problemi dei singoli, delle famiglie e dei popoli.

Tutti vogliamo la pace, ma i modi in cui si vorrebbe averla sono diversi. È una illusione pensare di raggiungerla in un breve periodo se per tanto non si è coltivata.

Come una pianticella, bisogna prendersene cura giorno per giorno.

Il pensiero subito corre ai conflitti in corso ma vale anche nelle relazioni familiari. Ci sono coppie che per anni sono rimaste indifferenti ai segnali di sofferenza di lui o di lei, e a un certo punto scoppiano litigi strazianti, che covavano da tempo. Nessuno se ne era accorto.

Come possiamo dire parole di pace, se non sappiamo perdonare?

Nella società ci sono semi di pace nascosti in tanti gesti di bene e in atteggiamenti di solidarietà, soverchiati dai semi di "guerra" come l'ingiustizia, che portano squilibri e rivendicazioni che si accumulano nel tempo per poi esplodere. I semi di bene, però, ci ricordano che c'è una via per la pace difficile da accogliere, ma che è essenziale per risolvere problemi sia dei singoli che dei popoli: **se cerchiamo la pace, chiediamo perdono**.

Non è utopia, è Vangelo. Il vescovo don Tonino Bello, profeta di pace, diceva: *La pace, dunque, **è dono. Anzi, è "per-dono"**. Un dono "per". Un dono moltiplicato. Un dono di Dio che, quando giunge al destinatario, deve portare anche il "condono" del fratello.*

E qui il discorso si fa concreto. Come possiamo dire parole di pace, se non sappiamo perdonare? Con quale coraggio pretendiamo che siano credibili le nostre scelte di pace a livello dei massimi sistemi, quando nel nostro entroterra personale prevale **la legge del taglione?** Come possiamo respingere la logica del missile per missile, se nella nostra vita pratichiamo gli schemi dell' "occhio per occhio e dente per dente"?

Quali liberazioni pasquali vogliamo annunciare, se siamo protagonisti di stupide smanie di rivincita, di deprimenti **vendette familiari**, di squallide faide di Comune? Chi volete che ci ascolti quando facciamo comizi sulla pace, se nel nostro piccolo guscio domestico siamo schiavi dell'ideologia del nemico?

Solo chi perdona può parlare di pace. E a nessuno è lecito teorizzare sulla non violenza o ragionare di dialogo tra i popoli o maledire sinceramente la guerra, se non è disposto a quel disarmo unilaterale e incondizionato che si chiama perdono.

Dopo i drammatici eventi dell'11 settembre 2001, Giovanni Paolo II affermava nel Messaggio per la Giornata Mondiale per la pace 2002: "**I pilastri della vera pace sono la giustizia e quella particolare forma dell'amore che è il perdono**". Ma la giustizia spesso non riesce a liberarsi dal rancore e dall'odio. È l'esperienza storica a confermarlo. Va integrata da una forza più profonda.

Già nel suo primo messaggio per la pace nel 2014 papa Francesco riprende la via del perdono: *Rinunciate alla via delle armi e andate incontro all'altro con **il dialogo, il perdono e la riconciliazione** per ricostruire la giustizia, la fiducia e la speranza intorno a voi!*

Se sono tante le strade proposte per giungere alla vera pace, il sentiero del perdono è certamente quello più sicuro e porta lontano.

Fra Vitale

Anagrafe Parrocchiale

SONO DIVENTATI FIGLI DI DIO

Andate e fate discepoli tutti i popoli,
battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
(Matteo 28,19)

Cecilia AGAZZI di Davide e Valeria Passoni
Roniel Alexander ALBUEZ CASTILLO di Beluys Albuez e Matielis Castillo
Cristina LUQUE TIMANÀ di Alexander e Katherine Timanà
Laura GUERRA di Stefano e Silvia Pibiri
Leonardo CORNAGO CERVANTES di Daniel Cervantes e Laura Cornago
Eloide PELLEGRINO di Nicolò e Alessia Rossi
Sara CASTAGNA di Fabio ed Emanuela Ticozzi
Pietro DELL'ORO di Marco e Roberta Frigerio
Sebastian MORAN PERALTA di Darwin e Jessica Villagran
Camilla BORGHETTI DEDÈ di Angelo e Laura Dedè
Giulia BINDA di Stefano e Margherita Maria Bilella
Olivia CATTANEO di Matteo Antonio e Valentina Caldara

SI SONO UNITI NEL SIGNORE

L'uomo lascerà suo padre e sua madre
e si unirà a sua moglie
e i due saranno un'unica carne.
(Genesi 2,24)

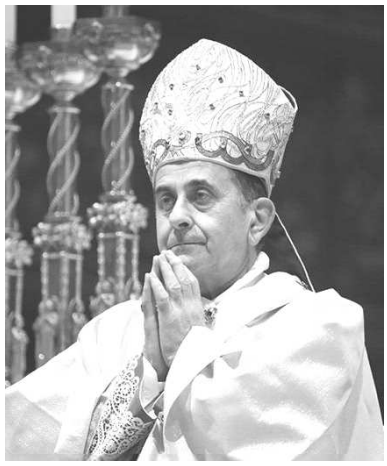
Michele Caligaris e Martina Perani - 23 aprile 2022
Marco Fabrizio e Alice Colombo - 27 maggio 2022
Carlo Battiston ed Eleonora Bonaiti - 4 giugno 2022

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Con lui ci ha anche risuscitati
e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo.
(Efesini 2,6)

Luigi Gerosa
Camilla Torri ved. Silvestri
Antonina Cassisi ved. Messina
Arnaldo Vignati
Paola Crippa ved. Murelli
Maria Caligiuri
Maria Arrigo ved. Saverio
Giulio Bonacina
Concetta D'Andrea

L'intervento di Mons. Delpini per i ragazzi della Cresima a San Siro



In 40.000 all'incontro dell'Arcivescovo con i cresimati e cresimandi provenienti da tutta la Diocesi. «*Chi guarda a Gesù non ha paura né del mondo, né dei bulli né di quello che può capitare in futuro*».

Un '*Kaire*' grande come il più grande stadio d'Italia. Un '*Rallegrati*', scritto su tanti striscioni e urlato dai 40.000 cresimandi e cresimati 2021 e 2022 provenienti da tutta la Diocesi che, con i loro educatori, sacerdoti, religiose, padrini e madrine, genitori, catechiste e catechisti, salutano così, l'Arcivescovo, accompagnato dai Vicari episcopali di Zona e da quelli di Settore. Dopo 2 anni di pausa a causa della pandemia, torna allo stadio Meazza, uno degli incontri più attesi e tradizionali per la nostra Chiesa da quando, nel 1983, lo volle il cardinale Martini. Quello, appunto, tra l'Arcivescovo e i ragazzi della Cresima che affollano gli spalti, con le loro pettorine di 7 colori diversi (per ciascuna delle altrettante Zone pastorali) e l'entusiasmo incontenibile quando fa il suo ingresso in campo (è proprio il caso di dirlo) il vescovo Mario, che poco prima aveva salutato un gruppo di ragazzi disabili.

In riferimento al capitolo 15 del Vangelo di Giovanni, appena proclamato, l'intervento dell'Arcivescovo è come un inno - o, meglio, una raccomandazione -, a vivere con lo sguardo fisso su Gesù, sorridendo per portare gioia ovunque, pronti a tendere una mano per portare aiuto sempre.

«*Tre cose sono avvenute nel Cenacolo, Gesù ha attirato a sé lo sguardo dei discepoli, dicendo: "**Non guardatevi gli uni gli altri per dire chi è il primo o il migliore**. Guardate a me. Tenete fisso lo sguardo su di me, perché non c'è un amore più grande del mio". Quindi, non la distrazione, non l'invidia e la concorrenza, ma volgere lo sguardo a Gesù, colui che è stato trafitto*».

Da qui l'interrogativo rivolto direttamente ai giovani: «*Dove guardi tu?*».

«***Non guardate troppo internet, la televisione**, non guardatevi troppo tra voi quasi per dire che gli altri sono migliori o vi fanno paura. Chi guarda a Gesù non ha paura né del mondo, né dei bulli né di quello che può capitare in futuro*».

Poi, il secondo fatto avvenuto nel Cenacolo. «*Gesù ha detto: "Io vi do la mia gioia e desidero che la vostra gioia sia piena. Imparate a sorridere, amici miei, imparate a seminare sorrisi, quando è bel tempo e quando piove, quando le cose sono facili e quando sono difficili*».

Infine, «**la mano che offre aiuto**». «*Gesù ha detto: "Io che sono il Signore ho lavato i piedi a voi, dunque, anche voi lavatevi i piedi gli uni gli altri, datevi una mano, mettetevi a servire, aiutate in casa, a scuola, in oratorio. Nessuno è troppo piccolo da non poter dare una mano: non devi vergognarti di quello che non sai fare, piuttosto offri quello che puoi dare. Non pensare di essere solo, guarda quanti sono disposti, intorno a te, a dare una mano». Lo sguardo che si rivolge a Gesù, il sorriso, la mano tesa per aiutare, è ciò che vi raccomando. Quando pensate al dono dello Spirito, che avete ricevuto o state per ricevere, domandatevi che cosa opera in voi questo dono: vi porta nel Cenacolo*.

Come faranno i vostri amici a capire che siete stati nel Cenacolo? Perché vedranno che siete capaci di guardare al Signore, di sorridere, di dare una mano. Tornando a casa, la gente capirà che siete stati a San Siro, perché siete capaci di ciò, perché non si perda la vostra strada e la vita sia vocazione. Questa è la vostra vocazione».
Infine, le intercessioni - si prega anche per la pace e la cessazione della guerra -, la benedizione e il canto finale ispirato dal tema dell'anno oratoriano, '*Ama. Questa sì che è vita!*', prima che in cielo si alzino mille palloncini colorati e l'Arcivescovo e gli altri Vicari facciano (come ben si conviene ai campioni) il giro d'onore del campo tra gli applausi.

7

Omelia di Papa Francesco di Domenica 5 Giugno 2022 per la festa di Pentecoste

Nella frase finale del Vangelo che abbiamo ascoltato, Gesù fa un'affermazione che ci dà speranza e nello stesso tempo ci fa riflettere. Dice ai discepoli: «Lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, lui ***vi insegnerà ogni cosa*** **e** ***vi ricorderà*** *tutto* ciò che io vi ho detto» (*Gv* 14,26).

Ci colpisce questo "**ogni cosa**", e questo "**tutto**"; e ci domandiamo: in che senso lo Spirito dà a chi lo riceve questa comprensione nuova e piena? Non è questione di quantità né questione accademica: Dio non vuole fare di noi delle enciclopedie, o degli eruditi. No. È questione di qualità, di prospettiva, di fiuto. Lo Spirito ci fa vedere tutto in modo nuovo, secondo lo sguardo di Gesù. Lo esprimerei così: nel grande cammino della vita, Egli ci insegna *da dove partire*, *quali vie prendere* e *come camminare*. C'è lo Spirito che ci dice **da dove partire, quale via prendere e come camminare, lo stile del "come camminare"**.

In primo luogo: ***da dove partire***. Lo Spirito, infatti, ci indica il punto di partenza della vita spirituale. Qual è? Ne parla Gesù al primo versetto di oggi, dove dice: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti» (v. 15). Se mi amate, osserverete: ecco la logica dello Spirito. Noi pensiamo spesso all'inverso: se osserviamo, amiamo. Siamo abituati a pensare che l'amore derivi essenzialmente dalla nostra osservanza, dalla nostra bravura, dalla nostra religiosità. Invece lo Spirito ci ricorda che, **senza l'amore alla base, tutto il resto è vano**. E che questo amore non nasce tanto dalle nostre capacità, questo amore è dono suo. **Lui ci insegna ad amare**, e dobbiamo chiedere questo dono. È lo Spirito d'amore che mette in noi l'amore, è Lui che ci fa sentire amati e ci insegna ad amare. È Lui il "motore" - per così dire - della nostra vita spirituale. È Lui che muove tutto dentro di noi. Ma se non incominciamo ***dallo*** **Spirito o** ***con*** **lo Spirito o** ***per mezzo*** **dello Spirito**, la strada non si può fare.

Egli stesso ce lo ricorda, perché è ***la memoria di Dio*** è Colui che ci ricorda tutte le parole di Gesù (cfr v. 26). E lo Spirito Santo è una memoria *attiva*, che accende e riaccende nel cuore l'affetto di Dio. Abbiamo sperimentato la sua presenza nel perdono dai peccati, quando siamo stati riempiti della sua pace, della sua libertà, della sua consolazione. È essenziale **alimentare questa memoria spirituale**. Ricordiamo sempre le cose che non vanno: risuona spesso in noi quella voce che ci ricorda i fallimenti e le inadeguatezze, che ci dice: "Vedi, un'altra caduta, un'altra delusione, non ce la farai mai, non sei capace". Questo è un ritornello brutto e cattivo. Lo Spirito Santo, invece, ricorda tutt'altro: "Sei caduto? Ma, sei figlio. Sei caduto o caduta? Sei figlia di Dio, sei una creatura unica, scelta, preziosa; sei caduto o sei caduta, ma sei sempre amato e amata: anche se hai perso fiducia in te, Dio si fida di te!". Questa è la memoria dello Spirito, quello che lo Spirito ci ricorda continuamente: Dio si ricorda di te. **Tu perderai la memoria di Dio, ma Dio non la perde di te**: continuamente si ricorda di te.

Tu però potresti obiettare: belle parole, ma io ho tanti problemi, ferite e preoccupazioni che non si risolvono con facili consolazioni!

Ebbene, è proprio lì che lo Spirito chiede di poter entrare.

Perché Lui, **il Consolatore**, è spirito di guarigione, è Spirito di risurrezione e può trasformare quelle ferite che ti bruciano dentro. Lui ci insegna a non ritagliare i ricordi delle persone e delle situazioni che ci hanno fatto male, ma a lasciarli abitare dalla sua presenza. Così ha fatto con gli Apostoli e con i loro fallimenti. Avevano abbandonato Gesù prima della Passione, Pietro l'aveva rinnegato, Paolo aveva perseguitato i cristiani: quanti sbagli, quanti sensi di colpa! E noi, pensiamo ai nostri sbagli: quanti sbagli, quanti sensi di colpa! Da soli non c'era via di uscita. Da soli no; con il Consolatore sì.

Perché **lo Spirito guarisce i ricordi**: guarisce i ricordi. Come? Rimettendo in cima alla lista ciò che conta: **il ricordo dell'amore di Dio,** il suo sguardo su di noi.

Così *mette ordine nella vita*: ci insegna ad accoglierci, ci insegna a perdonare, **perdonare noi stessi**.

Non è facile perdonare sé stessi: lo Spirito ci insegna questa strada, ci insegna a riconciliarci con il passato. A ripartire.

Oltre a ricordarci il punto di partenza, **lo Spirito ci insegna *quali vie prendere***. Ci ricorda il punto di partenza, ma adesso ci insegna quale via prendere. Lo apprendiamo dalla seconda Lettura, dove san Paolo spiega che quanti «sono guidati dallo Spirito di Dio» (*Rm* 8,14) «camminano non secondo la carne ma secondo lo spirito» (v. 4). Lo Spirito, in altre parole, di fronte agli incroci dell'esistenza, ci suggerisce la strada migliore da prendere. Perciò è importante **saper discernere la sua voce** da quella dello spirito del male. Ambedue ci parlano: imparare a discernere per capire dove è la voce dello Spirito, per riconoscerla e seguire la strada, seguire le cose che Lui ci sta dicendo.

Facciamo alcuni esempi: lo Spirito Santo non ti dirà mai che nel tuo cammino va tutto bene. Mai te lo dirà, perché non è vero. No, ti corregge, ti porta anche a piangere per i peccati; **ti sprona a cambiare**, a combattere con le tue falsità e doppiezze, anche se ciò richiede fatica, lotta interiore e sacrificio. Lo spirito cattivo, invece, ti spinge a fare sempre quello che ti piace e che ti pare; ti porta a credere che hai diritto a usare la tua libertà come ti va. Poi però, quando resti con il vuoto dentro - è brutta, questa esperienza di sentire il vuoto dentro: tanti di noi l'abbiamo sentita! -, e tu, quando resti con il vuoto dentro, ti accusa: lo spirito cattivo ti accusa, diviene l'accusatore, e ti butta a terra, ti distrugge. Lo Spirito Santo, che nel cammino ti corregge, non ti lascia mai a terra, mai, ma ti prende per mano, ti consola e ti incoraggia sempre.

Ancora, quando vedi che si agitano in te amarezza, pessimismo e pensieri tristi - quante volte noi siamo caduti in questo! -, quando accadono queste cose è bene sapere che ciò non viene mai dallo Spirito Santo. Mai: le amarezze, il pessimismo, i pensieri tristi non vengono dallo Spirito Santo. Vengono dal male, che si trova a suo agio nella negatività e usa spesso questa strategia: alimenta l'insofferenza, il vittimismo, fa sentire il bisogno di piangersi addosso - è brutto, questo piangersi addosso, ma quante volte … -, e con il bisogno di piangersi addosso il bisogno di reagire ai problemi criticando, addossando tutta la colpa agli altri. Ci rende nervosi, sospettosi e lamentosi. **La lamentela**, è proprio il linguaggio dello spirito cattivo: ti porta alla lamentela, che è sempre un essere triste, con uno spirito da corteo funebre. Le lamentele … Lo Spirito Santo, al contrario, invita a non perdere mai la fiducia e a ricominciare sempre: alzati!, alzati! Sempre ti dà animo: alzati! E ti prende per mano: alzati! Come? Mettendoci in gioco per primi, senza aspettare che sia qualcun altro a cominciare. E poi portando a chiunque incontriamo speranza e gioia, non lamentele; a non invidiare mai gli altri, mai! L'invidia è la porta per la quale entra lo spirito cattivo, lo dice la Bibbia: per l'invidia del diavolo il male è entrato nel mondo. Mai invidiare, mai! Lo Spirito Santo ti porta bene, ma ti porta a rallegrarci dei successi degli altri: "Che bello! Ma, che bello che questo è andato bene …".

Inoltre, lo Spirito Santo è concreto, non è idealista: ci vuole concentrati ***sul qui e ora***, perché il posto dove stiamo e il tempo che viviamo sono i luoghi della grazia.
Il luogo della grazia è il luogo concreto di oggi: qui, adesso. Come? Non sono le fantasie che noi possiamo pensare, e lo Spirito Santo ti porta al concreto, sempre.
Lo spirito del male, invece, vuole distoglierci dal qui e dall'ora, portarci con la testa altrove: spesso ci àncora al passato: ai rimpianti, alle nostalgie, a quello che la vita non ci ha dato. Oppure ci proietta nel futuro, alimentando timori, paure, illusioni, false speranze.
Lo Spirito Santo no, ci porta ad amare qui e ora, in concreto: non un mondo ideale, una Chiesa ideale, non una congregazione religiosa ideale, ma quello che c'è, alla luce del sole, nella trasparenza, nella semplicità. Quanta differenza con il maligno, che fomenta le cose dette alle spalle, i pettegolezzi, le chiacchiere! Il chiacchiericcio è un'abitudine brutta, che distrugge l'identità delle persone.
Lo Spirito ci vuole insieme, ci fonda come Chiesa e oggi - terzo e ultimo aspetto -insegna alla Chiesa *come camminare*. I discepoli erano rintanati nel cenacolo, poi lo Spirito scende e li fa uscire. Senza Spirito stavano tra di loro, con lo Spirito si aprono a tutti.
In ogni epoca, lo Spirito ribalta i nostri schemi e ci apre alla sua novità.
C'è la novità di Dio sempre, che è la novità dello Spirito Santo; sempre insegna alla Chiesa la necessità vitale di uscire, il bisogno fisiologico di annunciare, di non restare chiusa in sé stessa: di non essere un gregge che rafforza il recinto, ma un pascolo aperto perché tutti possano nutrirsi della bellezza di Dio; ci insegna a essere una casa accogliente senza mura divisorie.
Lo spirito mondano, invece, preme perché ci concentriamo solo sui nostri problemi, sui nostri interessi, sul bisogno di apparire rilevanti, sulla difesa strenua delle nostre appartenenze nazionali e di gruppo.
Lo Spirito Santo no: **invita a dimenticarsi di sé stessi, ad aprirsi a tutti**.
E così ringiovanisce la Chiesa. Stiamo attenti: Lui la ringiovanisce, non noi. Noi cerchiamo di truccarla un po': questo non serve. Lui, la ringiovanisce.
Perché la Chiesa non si programma e i progetti di ammodernamento non bastano. C'è lo Spirito che ci libera dall'ossessione delle urgenze e ci invita a camminare su vie antiche e sempre nuove, quelle della testimonianza, le vie della testimonianza, le vie della povertà, le vie della missione, per liberarci da noi stessi e inviarci al mondo.
E alla fine - la cosa che è curiosa - **lo Spirito Santo è l'autore della divisione**, anche del chiasso, di un certo disordine.
Pensiamo alla mattina di Pentecoste: l'autore crea divisione di lingue, di atteggiamenti … era un chiasso, quello!
Ma allo stesso modo, è l'autore dell'armonia. Divide con la varietà dei carismi, ma una divisione finta, perché la vera divisione si inserisce nell'armonia.
Lui fa la divisione **con i carismi e Lui fa l'armonia** con tutta questa divisione, e questa è la ricchezza della Chiesa.
Fratelli e sorelle, **mettiamoci alla scuola dello Spirito Santo**, perché ci insegni ogni cosa. Invochiamolo ogni giorno, perché ci ricordi di partire sempre dallo sguardo di Dio su di noi, di muoverci nelle nostre scelte ascoltando la sua voce, di camminare insieme, come Chiesa, docili a Lui e aperti al mondo.
Così sia.

Franciscus

Prima Comunione

Sabato 30 aprile è stata proposta una **speciale veglia di preghiera** ai bambini di quarta e quinta elementare, e ai loro genitori, grazie alla speciale collaborazione con il Coro di San Giovanni: la preghiera dei **salmi, tradotti per voce di bambino**, cantata dal coro (al quale hanno preso parte anche alcuni genitori !) e rappresentata da bellissimi disegni. I bambini e i genitori presenti hanno sperimentato così **un clima di raccoglimento e devozione**, **meditando la bellezza del Sacramento della Riconciliazione e dell'Eucarestia** grazie ad un momento finale di adorazione.
Un po' di dispiacere per le molte famiglie che non hanno colto questa opportunità è stato subito spazzato via dall'entusiasmo e dall'apprezzamento di chi invece "c'è stato": i loro occhi emozionati ci incoraggiano a continuare nel proporre momenti forti!
Un GRAZIE GIGANTESCO alle coriste e coristi arrivati da San Giovanni e persino da Baggio e alle Catechiste venute da Valmadrera!
Domenica 15 maggio abbiamo celebrato **le Prime Comunioni** !!!
I bambini emozionati hanno partecipato seduti sull'altare a significare una vicinanza speciale a Gesù presente nell'Eucarestia.
Certamente il loro cammino di fede è all'inizio ma un seme è stato piantato, sta ora ai genitori, a noi catechiste insieme ai frati e a tutta la Comunità favorire al massimo "CHE LA SPIGA RICEVA LUCE E SOLE !".

11

Cresima

Il 22 maggio i bambini della nostra comunità hanno ricevuto il Sacramento della Confermazione.
Durante questi anni di catechismo, si sono impegnati tantissimo, nonostante varie difficoltà.
Anche quando durante il lockdown non potevano partecipare in presenza, li abbiamo trovati pronti dietro lo schermo ad aspettarci, per imparare sempre aspetti nuovi della vita di Gesù, per condividere esperienze e pregare per situazioni particolari.
Ricevendo la Cresima, i nostri bambini hanno imparato che lo Spirito Santo dona loro una forza particolare e il sacramento li unisce in modo più forte e unico alla Chiesa.
A loro adesso il compito di comprendere quali doni lo Spirito Santo abbia regalato.
Da parte nostra un augurio speciale: che sappiano accogliere sempre nella loro vita l'amore di Gesù, riescano a seminare pace, infondendo speranza e donando consolazione a chiunque incontreranno sul loro cammino. Un abbraccio nella fede

Tina e Stella

Sabato 28 maggio abbiamo partecipato all'emozionante incontro con l'Arcivescovo Mario Delpini a San Siro **"Come un Cenacolo Cresimandi"**.
Dopo due anni di pandemia è finalmente ripresa questa bella consuetudine di incontro tra tutti i cresimandi della diocesi e l'Arcivescovo con i suoi vicari.
La nostra parrocchia ha partecipato con un gruppo di quinta elementare, che aveva appena ricevuto il sacramento, più un gruppo di prima e seconda media con genitori, padrini e madrine.
Abbiamo ancora negli occhi le belle coreografie colorate e nel cuore le parole dell'Arcivescovo Mario: ***Tenere fisso lo sguardo su Gesù! Gioire della sua presenza e quindi sorridere e regalare sorrisi! Dare una mano a chi ci sta attorno!***

Professione di Fede
"Andate e predicate amore"

"*Maestro dimmi cosa devo fare, insegnami Signore dove andare, Gesù dammi la forza… Signore dammi Tu una fede forte*". E Lui ha risposto: "*Alessandro, Alessandro, Aurela, Clara, Daniela, Delinda, Elisa, Filippo, Giulia, Giulia, Marco, Marta, Matilde, Melody, Michele, Pietro, Rosa, Sofia, Sofia, Stefano…vai, fidati di me, manderò lo Spirito: ti darà il coraggio e ti donerà la forza dell'amore*".

Sono le parole del canto che questa mattina 5 giugno, giorno di Pentecoste, alla celebrazione delle 10.00, ha accolto i nostri ragazzi di terza media, pronti per la loro Professione di Fede. In realtà sembrava davvero il dialogo tra loro e Dio, tra il loro cuore, il loro desiderio di diventare grandi, i loro timori, il loro bisogno di certezze e Chi tutto questo può dare, attraverso la forza dello Spirito Santo, che proprio in questa festività di Pentecoste si festeggia disceso sugli apostoli e Maria, disceso su di noi, sui nostri ragazzi.

La Professione di Fede non è un sacramento, è più una promessa che gli adolescenti, concluso il percorso delle medie, fanno di fronte alla comunità; l'impegno che prendono, di "credere", di decidere di starci alla proposta di vita che il Signore mostra, e di stare nella comunità alla luce di questa proposta.

Per questo hanno recitato davanti a tutti, ad alta voce, schierati sull'altare, la preghiera del "Credo", che in tutto quest'anno di catechismo abbiamo scoperto e riscoperto insieme.

Per questo si sono vestiti tutti di rosso, per sentirsi insieme in questo gesto, insieme e "pieni" di Spirito Santo, "infuocati" di gioia, come li ha definiti il Parroco durante l'omelia, insieme nell'apprestarsi a quel "salto" che li porta nell'età adulta.

Il Parroco ha parlato loro di "volo", il volo di un'aquila che deve riconoscere la sua natura di regina dei cieli e volare alto. Come dall'alto del Campanile di Lecco sul quale insieme qualche settimana fa siamo saliti, per vivere la fatica di una salita che ripaga pienamente lo sforzo fatto, che regala un punto di vista diverso e incredibilmente bello sulle cose… come il punto di vista che dà la fede.

Una "*bellezza da cui siamo investiti se crediamo*", come ci ricordava Mons. Rolla quando è venuto ad incontrarci a catechismo, una bellezza che possiamo sperimentare solo se voliamo, se ci "tuffiamo" nella vita, come ha ricordato il Papa nell'incontro di quest'anno dei giovani a Roma (e che noi abbiamo seguito insieme in streaming in ritiro a Pasturo… bellissimo!!!).

Abbiamo vissuto tanti bei momenti con questi ragazzi, ma in tutti, attraverso le persone che abbiamo incontrato e le esperienze che abbiamo vissuto, il Signore ci si è mostrato come bellezza, come energia di vita, come sostegno, come gioia; quella gioia non per la vita "facile", non perché va tutto bene, ma perché ci sentiamo voluti bene e "presi in braccio", qualunque fatica ci sia chiesta.

Alla fine della celebrazione, ecco il canto finale, "Andate dove i campi": ancora una volta il Signore si è rivolto ai nostri ragazzi: "*Andate!... Le mie parole, piccoli amici, portatele lontano, portate la pace del Signore, andate… e predicate amore*"

A noi come catechisti, basterebbe che i nostri ragazzi avessero imparato questo… abbiamo buttato i semi… lasciamo allo Spirito Santo di compiere il resto.

Anna, Gina e il notro respo Stefano

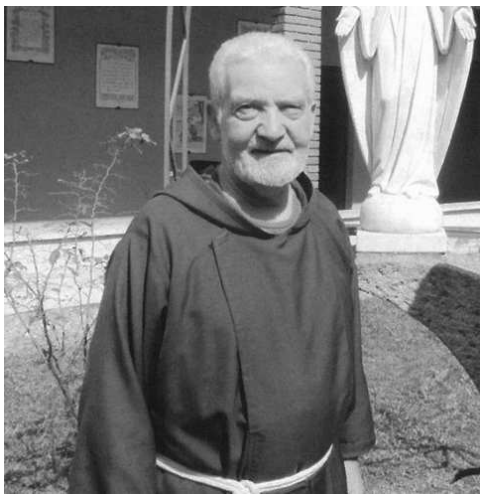
13

Una speranza per la Siria dimenticata

Lo scorso 31 marzo si è svolto, nella nostra chiesa, un incontro molto interessante con padre Ibrahim Alsabagh, frate minore siriano e parroco della comunità latina di Aleppo.
Il frate è molto conosciuto in Italia per i rapporti che tiene con tante persone attraverso lettere mensili e, quando può, anche con testimonianze dirette, dalle quali emerge la sua azione, costante e appassionata, a favore della popolazione siriana.
Anche nell'incontro con i lecchesi padre Ibrahim ha raccontato la sua esperienza e non ha mancato di rimarcare le difficoltà enormi che vivono in Siria per una guerra che, dopo undici anni, non solo non è ancora finita ma è sempre più dimenticata.
Aleppo è la seconda città siriana ed è una di quelle che più duramente ha pagato il prezzo del conflitto che sta dilaniando il paese. Il frate ha ricordato come si sono aggiunti, negli anni, altri fattori che hanno peggiorato la situazione, come l'embargo iniziato nel 2019, l'emergenza sanitaria dovuta al Covid e da ultimo anche la guerra scoppiata in Ucraina, che ha bloccato i rifornimenti di farina nel paese e ha fatto lievitare ancor di più i già alti prezzi dei generi alimentari. «*La nostra è una vita al buio*» ha detto padre Ibrahim «*abbiamo nella città due ore di elettricità al giorno, che non bastano per far arrivare l'acqua nelle abitazioni. Per noi è spesso impossibile, per giorni e giorni, fare la doccia, lavare i panni, stirarli. Quando fa freddo non c'è alcuna possibilità di riscaldarsi e la fame, dovuta all'inflazione e all'aumento dei prezzi dei generi alimentari, si fa spesso sentire in modo drammatico*».
La Siria, ha continuato il frate, necessita di una larga solidarietà internazionale perché possa continuare l'opera di ricostruzione e perché vengano progressivamente eliminati i focolai di guerra ancora accesi in diverse aree del Paese. La Chiesa cattolica locale non smette di impegnarsi nell'opera di aiuto sociale ed umano alla popolazione, ma il compito si sta dimostrando sempre più gravoso e difficile. Eppure la speranza non si spegne, come ha testimoniato anche padre Ibrahim attraverso le sue parole pacate ma appassionate.
Padre Ibrahim ha rimarcato più volte come il conflitto in Ucraina stia pesando sui Paesi mediorientali ed in particolare sulla Siria. Ha concluso pregando per la fine di quel conflitto e di tutti quelli purtroppo ancora presenti in tanti paesi del mondo, ma soprattutto ha lanciato un accorato appello a non dimenticare la sua nazione e la sua gente.
L'incontro, trasmesso in diretta streaming sui canali YouTube Parrocchia San Francesco Lecco e Centro Culturale Alessandro Manzoni Lecco, può essere rivisto e riascoltato su questi siti.
Chi volesse aiutare padre Ibrahim e la sua comunità può rivolgersi a Padre Giancarlo.
Chi volesse ricevere le lettere di padre Ibrahim può scrivere al seguente indirizzo mail:
ritaluisa.carugati@gmail.com

Ibrahim Alsabagh nasce a Damasco, Siria, nel 1971, da una famiglia cristiana.
Cresce nella capitale dove si diploma, iscrivendosi in seguito alla Facoltà di medicina. Dopo tre anni di università si sente chiamato ad altro e decide di rivoluzionare la sua vita.
Inizialmente entra in un seminario orientale, poi la chiamata diventa più specifica e lo porta ad entrare nell'Ordine dei Frati minori e a servire la Custodia di Terra Santa, in Israele.
Nel 2014 gli viene chiesta la disponibilità di ritornare in Siria, ad Aleppo, come parroco. Ad Aleppo ancora oggi vive e svolge la sua attività pastorale.

50 anni di sacerdozio, grazie padre Antonio!



Era il 28 giugno del 1972 e nel Duomo di Milano veniva ordinato sacerdote, per l'imposizione delle mani del cardinal Giovanni Colombo, un giovane frate cappuccino: padre Antonio Vegetali.

Nel giro di pochi giorni la nostra comunità parrocchiale l'avrebbe conosciuto e subito amato senza difficoltà.

«*Ero giovane, avevo 27 anni*» esordisce padre Antonio. «*Ero stato ordinato da appena quindici giorni e mi trovavo a Cancano, dove mi avevano mandato per celebrare ai frati dello studentato che erano lì in vacanza. Mi è arrivata una "rocambolesca" telefonata in cui mi veniva chiesto di andare subito nella parrocchia di Lecco. Ho messo le mie cose in due sacchetti di plastica e ho cercato un passaggio. Mi hanno lasciato sul lungolago, sono risalito da via Capodistria e, arrivato in alto, ho visto dov'era la chiesa. Ho girato a sinistra e sono arrivato*».

Secondo modalità davvero "d'altri tempi", ma con l'entusiasmo e la semplicità che l'hanno sempre contraddistinto, padre Antonio racconta così l'inizio del suo ministero lecchese. «*Non ci preparavano per la vita in parrocchia, ma con l'aiuto di padre Ferdinando e di tanti parrocchiani, pian pianino ce l'ho fatta*».

E il discorso va subito all'essenziale: «*Pensando al mio sacerdozio non posso che ringraziare il Signore per tutto quello che mi ha donato, ma il mio grazie immenso è anche per i parrocchiani di Lecco. Lì ho trovato la gioia di essere prete!*». E continua, padre Antonio, spiegando bene questo punto: «*Un sacerdote sa che non deve basarsi sulle gratificazioni che può ricevere e deve mettere in conto fatiche, insuccessi, delusioni. Ma se all'inizio del suo ministero trova un ambiente che lo accoglie e percepisce la risposta religiosa della gente, questo è sicuramente molto importante. È una marcia in più, una specie di "quinta marcia". A Lecco ho trovato famiglie belle, aperte, che avevano voglia di stare insieme, che partecipavano alla vita della parrocchia e che facevano partecipare i figli*». Padre Antonio ricorda con piacere le tante iniziative di quegli anni, in particolare i campeggi estivi che ha iniziato a proporre ai chierichetti, allora rigorosamente maschi, ma che nel giro di pochissimo si sono estesi anche alle bambine, ai giovani, alle famiglie. «*Mi sono trovato talmente bene, che non potevo non coinvolgermi in pieno. L'entusiasmo iniziale che ho trovato mi ha spinto a tirar fuori il meglio di me, a dare il 200%!*».

Padre Antonio è rimasto in parrocchia a Lecco per nove anni, fino all'estate del 1981. Poi altre esperienze in altri conventi, finché ha coronato il suo sogno: partire per le missioni!

È rimasto in Brasile per vent'anni, dal 1994 al 2014, non mancando di portare la sua preziosa testimonianza missionaria anche, e ancora, nella nostra parrocchia.

Gli ultimi anni invece sono stati segnati dal rapporto con malattie importanti, ma che non gli hanno certo tolto la voglia di continuare, né tanto meno l'entusiasmo di essere sacerdote cappuccino. «*Sono contento di poter festeggiare il 50esimo della mia ordinazione, perché posso testimoniare la bellezza di questa vocazione e soprattutto ringraziare il Signore per quanto mi ha donato!*».

«*Da tempo*» continua padre Antonio «*ho scritto sopra il mio letto la frase di un salmo:* ***Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?*** *(salmo 116,12). Pensando al mio ministero, davvero ogni giorno dico grazie al Signore e dico grazie anche ai parrocchiani di Lecco, perché mi hanno dato la spinta iniziale, quella grazie alla quale il mio sacerdozio ha potuto essere quello che poi è stato.*
Parrocchiani di Lecco: siete il numero uno del mio slancio!».
Ma anche noi, "parrocchiani di Lecco" che ti abbiamo conosciuto, ti siamo grati, carissimo padre Antonio!
Anche noi ringraziamo con te il Signore per il tuo ministero e per avere donato alla nostra comunità un frate così prezioso! Semplice, umile, sempre entusiasta, vero seguace di san Francesco e vero Maestro e Testimone per ciascuno di noi!

Franca Magistretti

Dimmi perché ...

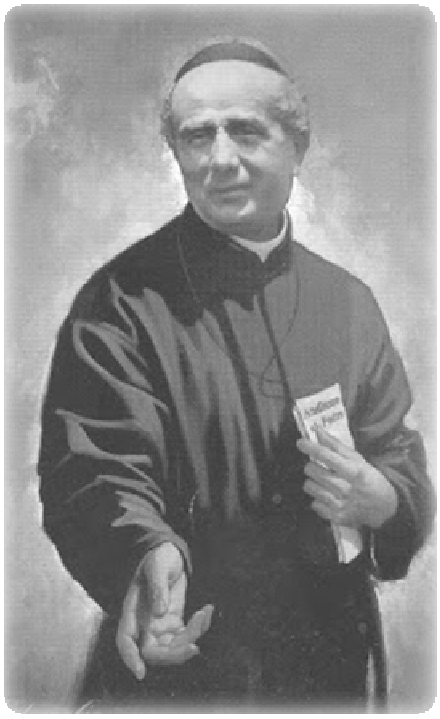
Nuovo importante incarico per Mons. Paolo Martinelli, frate cappuccino

All'inizio di maggio papa Francesco ha chiamato Mons. Paolo Martinelli ad assumere l'incarico di Vicario apostolico per l'Arabia meridionale.
La notizia è rimbalzata anche a Lecco ed è stata accolta con gioia nella nostra parrocchia.
Fra Paolo Martinelli è infatti un frate cappuccino, nato a Milano nel 1958 e ordinato sacerdote da mons. Renato Corti il 7 settembre 1985.
Durante il suo primo incarico all'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone alcune ragazze della nostra parrocchia avevano collaborato con lui e da allora sono sempre rimaste in contatto, godendo della sua preziosa amicizia e delle sue grandi doti umane e cristiane.
Dopo diversi anni di insegnamento a Roma, nel 2014 fra Paolo è stato eletto all'episcopato da papa Francesco e chiamato dal card. Angelo Scola ad essere vescovo ausiliare della Diocesi di Milano. Qui ha svolto con intelligente e generosa dedizione il ministero di Vicario episcopale per la Vita consacrata e per la Pastorale scolastica.
Ed è in questi anni che la nostra comunità ha potuto conoscerlo ed apprezzarlo perché più volte è venuto a celebrare la Cresima in parrocchia, anche lo scorso 22 maggio.
Adesso è stato chiamato ad un ministero sicuramente impegnativo, ma che fra Paolo ha accolto comunque con obbedienza e con gioia.
Il Vicariato apostolico per l'Arabia meridionale si prende cura dei fedeli cattolici, un milione circa, presenti in una regione molto vasta. I fedeli sono per lo più migranti, che arrivano da Paesi europei e asiatici e che si trovano in quella regione per motivi di lavoro. Il Vicariato comprende gli Emirati Arabi Uniti, l'Oman, lo Yemen, per una popolazione complessiva di circa 43 milioni di persone.
Sarà sicuramente impegnativo il nuovo incarico, ma insieme agli auguri del vescovo Mario Delpini c'è anche la preghiera e il sostegno dei Frati Cappuccini e in particolare della comunità parrocchiale di Lecco.

Don Luigi Guanella

Nato a Franciscio di Campodolcino (SO) il 19 dicembre 1842.
Don Luigi Guanella si annovera e si distingue tra i moltissimi **"Fratelli della Penitenza"** per le sue affinità con lo spirito di San Francesco, di cui si considerò, lui e i suoi collaboratori, un devoto seguace.
Il **Beato Luigi Guanella** ebbe coscienza, positivamente nutrita, di appartenere alla famiglia francescana, **il 19 marzo 1877 si iscrisse al Terz'Ordine di S. Francesco nella fraternità stabilita presso la parrocchia di Trinità di Mondovì (CN)**, dove svolgeva l'incarico di direttore dell'Oratorio salesiano da lui fondato.
Fu per lui un nuovo stimolo di impegno cristiano e sacerdotale; avendo come guida e modello San Francesco d'Assisi, verso il quale nutriva sincera devozione alla quale si aggiunse l'entusiasmo nascente sull'originalità e le profondità cristiane del Poverello d'Assisi.

Scritti di Don Guanella
Dal Terz'Ordine Francescano sorsero molti istituti, per rispondere alle necessità delle nuove classi sociali. E don Luigi Guanella cavalcando questo risveglio di vita cristiana diede alle stampe tre suoi volumetti:
- Un Poverello di Cristo
- Il Terz'Ordine di S. Francesco e l'enciclica del Papa Leone XIII
- Regola recente del Terz'Ordine di S. Francesco
(vedi http://www.intratext.com/ixt/ITA0614/_IDX077.HTM#SL_II2.3ORFR.0.1.1)



Li scrisse quando era parroco a Pianello del Lario negli anni 1882-1883 che furono i più fecondi della sua produzione letteraria, rivolta specialmente alla gente del popolo umile e semplice.
Approfittava dei momenti liberi dagli impegni parrocchiali e dall'Ospizio per trascorrerli nel Convento di Dongo, dove in biblioteca trovava quei sussidi utili alle sue pubblicazioni, con particolare interesse sulla vita di S. Francesco, sull'Ordine, sulle Fonti Francescane.
A pagina 579 del volume "*Il Terz'Ordine Francescano della Lombardia*" *di p. Biagio Zanoni* è scritto:
"… Fu precisamente durante il corso filosofico-teologico che vestì le serafiche lane del Padre San Francesco, che portò con grande entusiasmo fino al tramonto della vita … Mentre a Pianello esplicava il suo apostolato di bene.
Morto il 24 ottobre 1915. Canonizzato il 23 ottobre 2011 da Papa Benedetto XVI.

Dal suo libricino **"Un Poverello di Cristo"**, scritto in occasione del settimo centenario della nascita di San Francesco, leggiamo che Francesco era ancora in cerca della missione a cui lo chiamava il Signore.
"Francesco intese che egli meschinello doveva riparare la casa del Signore. Venne dunque nella Chiesa della Madonna degli Angeli che è nella solitudine giù nella valle di Assisi. Si pose ginocchione, allargò le braccia in forma di croce, eresse in alto il volto e disse: "***Insegnatemi, o Signore***". Ammaestrollo dunque Iddio con amorevoli discorsi e finalmente gli impose: "***Esci predicatore e maestro ai popoli, che ti ascolteranno***".
Francesco obbedì e si trovò in mezzo alla nazione d'Italia ed ai regni della terra" *(PC. 20).*

Francesco, libero da ogni legame terreno, con l'animo immerso in Dio, si sentiva vicino alle creature del Signore ed in particolare agli uccelli. Ecco cosa scrive don Guanella:
"Conversava con gli augelli dell'aria che chiamava suoi fratelli. Questi garrivano intorno a lui quando camminava. Dimoravano poi in giro e stavano silenziosi quando Francesco, piegate le ginocchia, ponevasi a recitare l'Ufficio divino. Alle tortore diceva: "***Sorelle mie, tortore semplici e caste, venite… Io voglio darvi dei nidi, affinché cresciate e moltiplicate***". Così chiamatele al convento le addimesticava come le galline. Amava le lòdole, perché avevano il color cinericcio dell'abito dato da lui ai Terziari. Ma quando vide che una lodoletta maggiore voleva tutto per sé e beccava le altre, disse: "***Insaziabile, e dispietata che sei! Tu morirai di mala morte e nessun animale vorrà cibarsi della tua carne***". La lodolaccia perì miseramente" *(PC. 48).*

Sono due brani simili a tanti altri dei 15 capitoletti del volumetto per sottolineare gli insegnamenti del Santo di Assisi.
Nel libricino "Il Terz'Ordine…" si sofferma ad esaltare le glorie storiche del T.O.F. ed elenca i privilegi e le grazie che godono i terziari, ma trapela anche la sua impronta personale in ciò che riguarda il contenuto spirituale.
In San Francesco sottolinea la povertà, l'umiltà, la semplicità vissute nell'ardente contemplazione del suo Signore.
Lui, invece, il povero prete montanaro, coglie l'esigenza di servire i poveri, vere immagini di Cristo nel continuo contatto con Dio nella preghiera e nel sacrificio.

Gianni Moralli

Signore Gesù,
Tu sei venuto sulla terra per offrire a tutti l'amore del Padre
e per essere sostegno e conforto per i piccoli e i sofferenti
Ti ringraziamo per averci donato il tuo servo fedele, don Luigi Guanella,
come eco stupendo dell'amore di Dio.

Fa' che l'esempio della sua vita possa risplendere in tutto il mondo
a gloria di Dio Padre e a soccorso del popolo cristiano.
Per sua intercessione, concedi a noi di poter imitare le sue virtù:
l'ardente pietà verso l'Eucaristia, la confidenza serena nella Provvidenza,
la Carità tenera verso i più poveri, la Passione pastorale per il tuo popolo,
affinché, insieme a lui, possiamo ricevere il premio di gloria
che hai preparato per noi nella casa del Padre.
Amen.

Riflessione con Maria Teresa Zattoni Gillini su "Ave Maria e Relazioni familiari"

Abbiamo slavato l'Ave Maria con le nostre ripetizioni meccaniche, distratte e parole come Ave e Benedetta sembrano scivolarci via come nenie, buone per bambini.
Lasciamoci allora **aiutare da una favoletta** che così potrebbe suonare: c'era una volta, nella nostra parrocchia, una ragazza giovanissima, semplice, serena e bella, conosciuta da tutti, ma niente di così speciale. Ma un giorno arrivò uno splendido messaggero di un re lontanissimo, potente e irraggiungibile. Il messaggero, a nome di quel re, la chiese in sposa: e lei umilmente pronunciò il suo sì. Saputa la notizia, che facciamo noi parrocchiani? La guardiamo stupefatti, con occhi diversi: e magari diciamo "e chi se lo aspettava?"; "Perché mai è stata scelta dal re?". Poi, però ci spunta una certezza: **lei è una di noi**, che bello! Come siamo onorati, fortunati, importanti, **lei si ricorderà di sicuro di noi**… Noi siamo la sua gente, i suoi fratelli, le sue sorelle… Oh, benedetta Maria, segno vero che noi insieme a te siamo prediletti dal re…
Ecco, la favoletta potrebbe insegnarci ad essere co-parrocchiani di Maria, suoi **consanguinei** Lei non è una regina seduta su un trono inaccessibile, come insegna tanta distante "devozione mariana"… Ebbene, preghiamo così l'Ave Maria e subito ci accorgiamo che **sa di Vangelo** - proprio il Vangelo di Luca, l'unico che svela ciò che è successo a Maria, intorno alla nascita di Gesù.
L'Ave Maria, infatti, riporta il saluto dell'angelo Gabriele, il quale, "entrando da lei, disse: "*Rallegrati piena di grazia, il Signore è con te*" (Lc 1,28). Quel "**rallegrati**" nel bel greco di Luca suona *kaire* - e noi lo pronunciamo alla latina "**Ave**" (tradizionale saluto romano): *kaire* suona come saluto della gioia esplosiva, dell'annuncio atteso da millenni, della garanzia dell'amore specialissimo che si china su una ragazza di Nazareth di Galilea: il messaggero "Gabriele mandato da Dio" conosce bene il perché di questa gioia: "**il Signore è con te**". Il re imperscrutabile e lontano si è fatto vicino, è "**con**", si presenta come l'innamorato che non può fare a meno di lei, che ha l'attesa da millenni lungo le profezie di Israele: come vedremo, è così con lei, che vuole essere **dentro** di lei. Tutto questo echeggia la gioia di Sion, la città santa, dove Dio abita per il suo popolo. Maria è il vertice della storia, **è il sogno di Dio**.
Ma fermiamoci un attimo: **come l'evangelista Luca ha potuto conoscere questo inaudito saluto?** I Vangeli non lo dicono (l'unico altro Vangelo che parla della nascita di Gesù è Matteo, che però è interessato a Giuseppe e all'angelo che gli parla in sogno).
Forse un indizio di risposta possiamo averlo dalla seconda opera lucana, **gli Atti degli Apostoli**, là dove Luca dice che, dopo l'Ascensione, i discepoli erano riuniti in Gerusalemme "nella stanza al piano superiore" e fa l'elenco dei discepoli, "insieme ad alcune donne e **a Maria, la madre di Gesù**" (At 1,12-14).
Sappiamo che, secondo l'annuncio del Risorto, essi sono in attesa della Pentecoste. Ma che **cosa si saranno detti in quei lunghi giorni?** Ormai sanno bene che Gesù, il loro Messia, è stato crocifisso e risorto.

Forse - ma sono solo intuizioni - avranno guardato la madre in modo speciale, lei che era stata sotto la croce.
Forse, nei lunghi giorni "nella stanza al piano superiore" qualche donna le ha teneramente chiesto: "Ma come è nato il tuo Gesù?, forse intuendo dal mistero che circondava la madre qualcosa di intimo, di speciale. E forse in quel contesto la Madre ha svelato la nascita verginale, inconcepibile da mente umana.
Forse è andata così e noi possiamo solo immaginare il rispetto, lo stupore, la delicatezza, l'intimità che ha circondato quella narrazione. L'Ave Maria forse ci porta **l'eco di quegli eventi** in quel *kaire*, gioisci, che invita la Gerusalemme messianica alla gioia perché è rivestita da Dio di bellezza e salvezza (Sal 3,14; Zc 9,9).
Ma - notiamolo subito - niente di facile o di scontato in quella maternità del Messia: trattenere il ricordo della parola dell'angelo, sapere con tutte le fibre del suo essere che quel figlio, il Dio con noi, non era suo, deve essere stata la prova più grande della fede, per Maria: soprattutto in quei lunghi trent'anni di Nazareth in cui non succedeva niente, in cui questo "figlio dello Spirito" imparava a parlare, camminare… come tutti gli altri. E poi il consegnarlo per le vie di Palestina, **senza poterlo difendere** quando era attaccato da quelli che non lo capivano, quando era appeso a una croce come un malfattore.
Tutto questo ci invita a riflettere su come comunichiamo attorno alla nascita di ogni nostro figlio, in famiglia. Ogni genitore è chiamato a scoprire questo evento nello stupore e nel rispetto. **Ogni nascita** va salutata nel segno della intimità, del pudore, dell'incanto. Ogni nascita custodisce un mistero. Forse dobbiamo interrogarci su come trasmettiamo ai nostri figli lo stupore di questo evento. **Un genitore è un "chiamato"**, chiamato per vocazione ad essere "servo" del Signore ("chi accoglie uno di questi piccoli, accoglie Me" Mt 18). Eppure possiamo aver **dissacrato** questo mistero con le nostre paure, con i nostri rifiuti, con le nostre terribili equazioni. "Te non ti volevo" diceva **una madre** al quarto figlio, magari non sapendo di ergersi al posto di Dio, Signore della vita, e di quali devastazioni si rendeva colpevole nel cuore del figlio: questo sarebbe stato un marchio per il figlio non voluto e magari non c'era accanto a questa madre, **un padre** che dicesse: "io sì, ti volevo, volevo proprio te". "Sei nato dopo tre aborti spontanei" narrava una madre al figlio tenuto sotto la campana di vetro e che "doveva" alla madre il risarcimento per i tre aborti. E nemmeno un padre che rassicurasse il figlio sulla "libertà" della sua vita.
"Sei nato per il buco di un preservativo", urlava una madre esasperata per i comportamenti devianti del figlio: **misteri violati**, intimità buttati alle ortiche, terribili (e forse non consapevoli) desideri di rivalsa.
Ma anche **silenzi accaniti** (o antiche bugie: "ti ha portato la cicogna") sono altrettante non-celebrazioni della nascita. Raccontare a un figlio lo stupore della sua nascita è associarsi a Maria, sapere che la vita ha sempre per autore Dio, anche quando le nostre paure e i nostri calcoli meschini non lo avrebbero voluto. Se abbiamo rinfacciato al figlio la sua nascita (quanti sacrifici ho fatto per te!), è ora che ci affidiamo a quel "**rallegrati**" e a quel "**il Signore è con te**" che ci insegna l'Ave Maria!
E chiediamo perdono di tutti i tradimenti al mistero intimo della nascita dei nostri figli…
L'Ave Maria ci guarisce, guarisce le nostre storture!
Ma c'è di più nella limpida semplicità dell'Ave Maria ed è quel "**Benedetta tu**…" che Elisabetta incinta al sesto mese (Lc 1,43) quasi grida, quando accoglie Maria che le fa visita…

Questa donna anziana, guarita dalla sua sterilità, riconosce la giovanissima Maria come benedetta, scelta, chiamata ad essere madre… Non dice "Benedetta sopra tutte", inarrivabile, no, la vede **tra** le donne, come a dire: scelta, ma **sempre una di noi!** E cioè: in lei, Maria, anche noi donne siamo benedette. **Nessuna esclusa**.
Ma c'è qualcosa che lascia senza fiato noi nella vecchia cultura del tabù della nascita (cicogne e cavoli insegnano) e nella cultura odierna dello sbandieramento, dell'assenza di ogni rispetto ed è in quel: "**Benedetto il frutto del tuo seno, Gesù**". È a dire: attraverso il sì della Madre è benedetto il Figlio! È la **maternità** che è benedetta in sé stessa…
Ma qui c'è molto di più: il figlio è frutto del suo seno. Mai una maternità è stata tanto vista, celebrata: il bambino che nasce è stato pensato, voluto, custodito, nutrito: **è un frutto**!
Ma non c'è misera equazione: qui con grande poesia si dice che il figlio è "un frutto" (che supera il ramo che l'ha nutrito). "**Tu sei perché sei stato amato**", dobbiamo osare dirlo ai nostri figli, nonostante le nostre paure e la nostra inadeguatezza: perché **Dio non ama mai in astratto, ma attraverso di noi**.
Questa è la prima parte dell'Ave Maria, antichissima: ci sono tracce di questa preghiera fin dai primissimi secoli del cristianesimo; se ne trovano tracce, ad esempio, nelle catacombe di Priscilla e perfino nel basamento di una colonna bizantina, ritrovata negli scavi in Terra Santa. Le prime comunità cristiane custodivano nella memoria delle generazioni le parole dell'angelo e quelle di Elisabetta a Maria! Grazie!

E siamo alla **seconda parte** della preghiera di nostra sorella Maria. La tradizione ci dice che questa seconda parte, nella sua formulazione attuale, risale al Medioevo, ma - come vedremo - ha origini antichissime.
Per ora lasciamoci meravigliare da un fatto apparentemente molto strano: dalla lode altissima della Vergine Santa, si passa subito dopo ad una supplica, che appare perlomeno indiscreta: **dalla lode alla richiesta di favori**! Ma allora la lode era interessata? Era tutta una messa in scena per attirare grazie e miracoli? Certo che no!
Per capirlo bene, ci facciamo aiutare da una piccola storia vera: il proprietario di una prestigiosa catena di alberghi sceglie come sposa una dei suoi cinquecento impiegati: lei era una semplice e bella impiegata, e non sapeva nemmeno spiegare perché "il padrone" avesse scelto proprio lei come moglie. Ovviamente, gli ex colleghi prima si meravigliarono, poi trovarono che lei era proprio speciale… Finché iniziò una nuova processione: vista la sua posizione, tutti le chiedevano aiuto, del tipo: "trovami un posto per mio figlio… Fammi avere uno sconto… Perfino: "Fammi mandare i pasti caldi per il mio gruppo di ado in montagna" (il don dell'oratorio). E lei ce la metteva tutta a soddisfare le richieste… Finché venne da me a cercare aiuto perché il marito le aveva chiesto di "fare la signora", invece che "l'avvocato delle cause perse"…
Forse (forse) anche noi ci stiamo comportando così con colei che invochiamo "Santa Maria". Qualche volta, magari: **come i bambini** che dopo aver scritto una bella letterina per la festa della mamma, si aspettano il premio. È vero, verissimo: e niente da stupirci: lei, la privilegiata, la prescelta tra noi può ben riempirci di grazie, di favori, di tesori. Anche questa è una funzione della maternità di Maria.
Ma la seconda parte dell'Ave Maria dice ben altro: essa contiene la più alta definizione immaginabile di una donna e insieme la più alta definizione di ciascuno di noi in rapporto al sacro.

Quanto alla definizione di Maria: la preghiera l'aveva già riconosciuta nella prima parte "piena di grazia" (in greco *Kekaritomene*), cioè oggetto di predilezione da parte dell'Altissimo, resa bella, unica ai suoi occhi: risuonano **le lodi del Cantico dei Cantici** ("come sei bella, amica mia, come sei bella… In te nessuna macchia, tu mi hai rapito il cuore…" Ct 4,1.7.9). Di lei l'angelo aveva detto "il Signore è con te", mostrandoci che la vicinanza, anzi l'intimità con Dio, è la realtà più intima di questa ragazza di Nazareth.

Ma qui, in questa seconda parte, esplode una lode che mai noi umani avremmo potuto immaginare: Maria - una donna - è la **Madre di Dio**! È un **titolo rivelativo**, viene dalla rivelazione. Era facile pensare Maria come madre di un neonato tutto di carne, tutto umano e solo poi anche Dio! Su questo titolo mariano nei primi secoli si sono scatenate guerre: Nestorio, patriarca di Costantinopoli, negava che Maria fosse la Madre di Dio: troppo alto Dio per abitare nel grembo di una donna!

Ma san Cirillo, patriarca di Alessandria, sosteneva che Gesù è uno solo nella sua persona che tiene unite natura divina e natura umana, finché il concilio di Efeso, nel 431, ha proclamato in maniera infallibile che Maria è Madre di Dio.

E dunque noi, in questa preghiera, portiamo sulle spalle un travaglio di secoli: **Maria è Madre del Dio-con-noi** che si è fatto umilmente e realmente carne .

E dunque questo titolo di "Madre di Dio" riassume tutti i titoli di Maria, custodisce il mistero della incarnazione che non capiremo mai abbastanza. Ci si apre un mistero che ci avvolge: impariamo a tenere **in tensione stupita** i due titoli che la Scrittura attribuisce a Dio: l'ineffabile, l'imperscrutabile e insieme il vicino, colui che ci è prossimo più di noi a noi stessi: e abita nel ventre di una donna! A questo punto possiamo dare diritto di parola alle nostre legittime richieste di figli. Che cosa chiediamo?

"Prega per noi": lei è una di noi, può intercedere a nostro favore: la preghiera è la calamita che attira il favore di Dio. Ma per chi chiediamo alla Vergine Madre di intercedere? Non per me singolo, ma per noi. **Il noi è il nostro privilegio presso di lei**: nessun solipsismo, nessuna arroganza presso di lei!

Noi chi? Noi **peccatori**: una simile autodefinizione non è autolesionismo. No. Qui i peccatori vuol dire **fallibili**, coloro che possono sbagliare, coloro che hanno bisogno di una madre che indichi di nuovo la via, quando perdono la strada: l'Ave Maria si rivela la preghiera dell'umiltà, dell'autoconsapevolezza, non la preghiera dell'autosvalutazione! Presso di lei, sappiamo di essere bambini che stanno ritti sulle loro gambette, ma che qualche volta cadono. Se lo dimentichiamo, rischiamo di dover esibire un falso sé (Winnicot) cioè di dover esibire un bel grembiulino bianco per essere amati, **di non voler aprire gli occhi sui nostri errori piccoli o grandi, per timore di non essere accettati**.

Sostiamo un momento su questo liberante "peccatori". Sostiamo come ex bambini di genitori che volevano impedirci di sbagliare, che volevano il massimo o che non ci correggevano affatto, ci lasciavano fare tutto quello che volevamo: figli dell'autoritarismo o del permissivismo: figli forse non visti nel loro essere "peccatori". **Quanti genitori da perdonare**!

E quanto da perdonare a noi stessi come genitori, quando - poniamo - prima abbiamo insultato, offeso, denigrato un figlio (e magari in funzione anti-coniuge, ma qui il discorso ci porterebbe troppo lontano), e poi abbiamo preteso da lui/lei prestazioni ineccepibili, riuscite che rassicuravano noi, senza "ascoltare" veramente il figlio. Insieme: **il vero ascolto del figlio proviene da ambedue i genitori** che hanno imparato ad ascoltarsi!

Ebbene, ora sappiamo che presso la Madre di Dio possiamo essere peccatori e chiediamo il suo aiuto. Adesso. "E nell'ora della nostra morte": e questo è **l'ultimo dono** dell'Ave Maria. Presso di lei possiamo nominare la morte. La morte: nella nostra cultura appare di poco buon gusto nominarla, è diventato un tabù, anche davanti a un cadavere. Ne abbiamo paura: "è mancato, è deceduto, ha cambiato vita" ("non c'è più il tuo papa" dice un parroco a un bambino di otto anni, il cui padre è morto di infarto e forse non si accorge di dire una bestemmia che segnerà la vita dell'adulto che è davanti a me). E così le morti solitarie in rianimazione per covid e le bombe a grappolo a Mariupol che fanno vittime a catena non sappiamo più presentarle alla Madre.
Nell'Ave Maria, così come parliamo di "frutto del seno", così parliamo di "morte". Ma ne parliamo di un luogo in cui accade la vicinanza estrema, la non solitudine: **la maternità come barriera** al nulla e alla nientificazione della morte. Perché **abbiamo una Madre, questa è la verità dell'Ave Maria**.

Giugno 2022

2	Giovedì	Adorazione (ore 17.15)
5	Domenica	***Pentecoste*** ***PROFESSIONE DI FEDE*** (ore 10.00) Incontro con OFS regionale (ore 15.00)
7	Martedì	Incontro coi catechisti (ore 17.00)
8	Mercoledì	Consiglio Pastorale (ore 20.45)
12	Domenica	***Santissima Trinità***
13	Lunedì	***Sant'Antonio da Padova*** - Distribuzione dei panini benedetti **Inizio Oratorio Estivo**
15	Mercoledì	La parabola di Francesco (ore 21.00 al Palladium)
16	Giovedì	***SS. Corpo e Sangue di Cristo***
18	Sabato	Incontro diocesano per le Famiglie (ore 19.00 in P.zza Duomo a Milano)
19	Domenica	***II dopo Pentecoste*** ***Processione Corpus Domini*** (ore 20.30 da Castello alla nostra chiesa)
24	Venerdì	***Sacratissimo Cuore di Gesù***
25	Sabato	***Natività di San Giovanni Battista***
26	Domenica	***III dopo Pentecoste***
29	Mercoledì	***Santi Pietro e Paolo Apostoli***

23

Pellegrinaggio al Santuario della Madonna del Lavello

Sabato 28 Maggio, ultimo del mese, siamo andati (un gruppo di fedeli della parrocchia di San Francesco) in pellegrinaggio al santuario della Madonna del Lavello.
Ci siamo trovati al mattino sul piazzale della chiesa, da dove siamo partiti alle 7.15. Arrivati a Calolzio abbiamo lasciato le macchine in parcheggio e abbiamo percorso il viale alberato, che corre lungo l'Adda, recitando il S.Rosario: la giornata era serena, il paesaggio molto bello e la preghiera è stata accompagnata dal canto degli uccellini.
Arrivati alla chiesa, il parroco, padre Vitale, ha celebrato la S.Messa animata dagli stessi partecipanti.
È stata ancora una volta una bellissima esperienza e, per non dimenticare, all'uscita dalla chiesa abbiamo trovato un signore che gentilmente ci ha fatto la foto ricordo per il nostro bollettino parrocchiale.

PARROCCHIA SAN FRANCESCO
Lecco

Pentecoste 2022
Professione di Fede